Cari colleghi, studenti, autorità, signore e signori, benvenuti.

È con una certa emozione che oggi torniamo a condividere due tra le cerimonie più sentite del nostro Ateneo. Anche questo vuole essere un importante segnale verso il ritorno a quella normalità tanto agognata, dopo mesi in cui la pandemia ci ha negato la possibilità di ritrovarci, come oggi, in momenti che rinforzano quel senso di comunità e di appartenenza così presente in tutti noi.

Saluto con affetto i colleghi a cui verrà fra poco attribuito il prestigioso titolo di Professore Emerito e, insieme a loro, quelli a cui conferiremo l'Ordine del Cherubino per l’anno 2020.

Ai professori emeriti, di cui celebriamo oggi il merito scientifico e l’onore, va tutta la nostra gratitudine e riconoscenza per avere, lungo la loro carriera accademica nell’Università di Pisa, saputo coniugare l’eccellenza scientifica alla dedizione per l’Istituzione e soprattutto alla formazione di tante generazioni di studenti e ricercatori.

Il titolo di professore emerito che oggi vi verrà assegnato esprime il vostro aver saputo essere rappresentanti dell’Università tutta, non solo per i vostri indiscussi meriti scientifici, ma anche perché la vostra vita nell’Università ha saputo arricchire la società civile tutta. È per questo che il Senato Accademico, che rappresenta ogni componente della nostra comunità, ha inteso onorarvi con il titolo che a breve andrò a conferirvi.

È poi un orgoglio che proprio in questo luogo intriso della nostra storia, si perpetui oggi la tradizione dell’Ordine del Cherubino, nata nella prima metà dell’Ottocento, ma che si lega a valori che hanno radici ben più antiche.

Ci rimandano, pensate, addirittura al 1485 quando la magistratura degli ufficiali dello Studio consegnò al Rettore del tempo un sigillo d’argento che aveva su un lato la figura di Santa Caterina d’Alessandria, ad indicare quella perfezione della Sapienza a cui deve aspirare la cultura universitaria. Sull’altro lato, il nostro Cherubino, simbolo di suprema intelligenza.

E proprio i valori della sapienza, della cultura e dell’intelligenza sono quelli celebrati da questo nostro Ordine del Cherubino, unico nel panorama universitario italiano e istituito, come ci ricorda un documento conservato nel nostro Archivio Storico, negli anni immediatamente successivi la riforma Giorgini del 1839-1840, che fece del nostro Ateneo quel centro di assoluta avanguardia che è ancora oggi.

Un’onorificenza che non a caso guarda al nostro allievo più illustre, Galileo Galilei, come ad un modello e che abitualmente viene consegnata proprio in quel 15 febbraio in cui cade il suo genetliaco.

I tempi difficili da cui veniamo non ci hanno permesso di rispettare questo calendario, ma la giornata di oggi, nel clima generale di rinascita che si torna a respirare nel nostro Paese, mi pare che dia ancor più valore a questa ricorrenza e a quel senso di progresso che in essa è contenuto.

A emeriti e cherubini riconosciamo oggi il merito di aver mantenuto viva la fiamma dell’eccellenza grazie alla quale il nostro Ateneo non solo è tra le forze trainanti di un sistema universitario italiano sempre più apprezzato nel mondo, ma anche un nodo importante e autorevole nella rete globale delle Università e degli enti di ricerca.

Cari colleghi, dovete essere tanto fieri delle onorificenze e dei titoli che oggi vi vengono conferiti quanto la nostra comunità è orgogliosa di voi e grata per il contributo che avete dato e continuate a dare affinché il prestigio dell’Università di Pisa cresca sempre di più. Che la qualità del vostro operare sia di stimolo e di ispirazione per i nostri studenti e i nostri giovani ricercatori.

Ed è proprio pensando a loro, a quei giovani che a breve torneranno ad animare gli ambienti del nostro Ateneo per un nuovo anno accademico, che voglio cogliere questa occasione non tanto per celebrare quanto fatto, ma per riflettere assieme a tutti voi su ciò che abbiamo davanti.

Stiamo uscendo da uno degli anni accademici più “impegnativi” della storia moderna del nostro sistema universitario. Le sfide che ci attendono sono molte e occorre mettere in campo scelte e atteggiamenti nuovi, così da essere all’altezza del futuro che ci attende.

L’*Università di Pisa*, in quasi 700 anni di storia, non è nuova a queste prove e anche nei momenti di maggior difficoltà è sempre riuscita a progredire, grazie ad un immutato desiderio di guardare lontano.

Oggi dobbiamo continuare a farlo, non solo perché è il nostro compito “istituzionale” o per scalare qualche classifica internazionale, ma perché è una questione deontica.

Per non far venir meno quel contributo fondamentale che le *Università* danno ogni giorno al Paese, lavorando per fornire una risposta concreta a quella domanda di futuro che ci proviene dalle nuove generazioni.

Oggi che questa domanda si leva ancor più forte, l’*Università di Pisa* deve essere pronta a fare la sua parte, affinché il processo di trasformazione sociale messo in atto dalla Pandemia possa tramutarsi, il più rapidamente possibile, in una nuova prospettiva di crescita e di sviluppo per il nostro Paese.

Lo dobbiamo, d’altronde, a tutte quelle famiglie che, nonostante il momento di forti difficoltà economiche che stanno attraversando, non hanno rinunciato ad iscrivere le proprie figlie e i propri figli all’Università, affidandoci ciò che di più caro posseggono.

Spetta a noi formare le menti di questi giovani affinché diventino donne e uomini in grado di farsi valere in un mondo che nell’ultimo anno e mezzo è mutato profondamente, tanto nella visione quanto negli atteggiamenti.

Per assolvere a pieno al nostro compito, allora, dobbiamo saper raccogliere, sia sul piano della didattica che su quello della ricerca, le sfide che derivano da questi mutamenti e dialogare in maniera sempre più efficace col mondo del lavoro e con la società.

La nostra *Università* vi è sempre riuscita e, ne sono convinto, ci riusciremo anche stavolta, consapevoli di poter fare la differenza nella traiettoria delle vite dei nostri allievi e consapevoli che la nostra società sarà migliore se riusciremo a dar loro delle concrete opportunità di successo.

In chiusura di questo mio intervento, vorrei dedicare alcune parole al professor Corrado Blandizzi a cui oggi il destino ci costringe a conferire l’Ordine del Cherubino alla memoria. Lo faccio per il sincero affetto che mi legava ad una persona speciale, esempio di uno straordinario equilibrio tra eccellenti capacità scientifiche e straordinarie doti umane.

Ho avuto il privilegio di condividere con Corrado quattro anni in Senato Accademico, dove sedeva in qualità di Direttore di Dipartimento, durante i quali è cresciuto tra noi un rapporto di grande stima e di amicizia.

I suoi contributi sono sempre stati improntati al dialogo, alla mediazione, al cercare soluzioni condivise per il bene di questa nostra istituzione che amava intensamente, seconda forse solo alla sua Sicilia.

Un approccio che caratterizzava anche il suo rapporto con gli studenti; sempre pronto ad offrire ascolto e soluzioni per qualsiasi tipo di problema. Senza mai tradire la sua integrità e onestà, sapeva essere disponibile ad accontentare chi lo circondava.

Bellissime le parole che su di lui hanno scritto allievi e colleghi ricordando come Corrado portasse «avanti la sua carriera non per interesse personale, ma come strumento utile a sviluppare il suo gruppo e a dare opportunità di crescita ai suoi allievi. Sapeva essere felice dei loro successi e non temeva di essere messo in ombra. Ascoltava e rispettava le opinioni anche dell’ultima ruota del carro. Ed era severo quando era necessario, ma sempre incoraggiante».

È questo, credo, lo spirito con cui tutti noi dovremmo muoverci per essere all’altezza del futuro che ci attende. Ce lo ha insegnato l’esperienza tragica della pandemia; esperienza che la nostra Università ha saputo superare grazie ad una comunità – docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo – che si è scoperta forse più compatta e unita di quanto pensasse, ma che insieme è riuscita a fare grandi cose.

È questa stessa comunità che vi riconosce oggi, care colleghe e cari colleghi, ambasciatori del nostro sapere, della nostra storia e dei nostri valori, nella certezza che saprete esserne degnissimi.

Grazie per l’attenzione.